

E HEIDI TORNA IN MONTAGNA MA NEL VENETO

PIERO ZANOTTO

Heidi torna in montagna. Il paesaggio alpino non è quello a lei caro dei Grigioni tuttavia l'accoglienza preparata in Lessinia, nel Veronese, da un Film Festival giunto al XV anniversario (22-30 agosto) non può lasciare spazio a sospirose nostalgie. Anzi gratifica la piccola pastorella, grazie alla collaborazione del Museo della Montagna di Torino, di una mostra che va ad aggiungersi al travolgente planetario successo della sua personcina, ben viva nell'immaginario dei lettori grazie a 60 milioni di copie di un libro tradotto in almeno 40 lingue. Una vasta saggistica ha analizzato il pensiero di Johanna Spyri (1829-1901), autrice di più libri per bambini e dedicati alla vita sulle montagne svizzere nel momento in cui nella Confederazione si attuava la prima fase della rivoluzione industriale. La sua è una netta contrapposizione tra la vita all'aria aperta, libera nella natura sia pure tra molte privazioni e senza troppa istruzione, e quella oppressiva, grigia, sia pure agiata e colta, nella grande città. Il cinema ha cominciato presto a tradurre in immagini la storia di Heidi. Il primo film, statunitense, risale al 1920: «Heidi of the Alps», protagonista Madge Evans. Dai frammenti sopravvissuti e che il Film Festival della Lessinia presenta in apertura della sua mini-retrospettiva (assieme ad altri tre fondamentali titoli estratti dalla copiosa filmografia heidiiana) sappiamo della sua coloritura, fotogramma per fotogramma, fatta attraverso la pratica certosina chiamata «pochoir» riservata alle pellicole di più alta considerazione e di più ampia diffusione, in alternativa al cosiddetto viraggio. La più nota delle trascrizioni cinematografiche del romanzo è anch'essa hollywoodiana, diffusa in Italia con lo stornante titolo

«Zoccoletti olandesi». Il regista Allan Dawn ne affida il personaggio a Shirley Temple attraverso una sceneggiatura tagliata su misura su questo esplosivo fenomeno dall'aria vispa di bambolina dai biondissimi boccoli che sa cantare e ballare estasiando le platee. La sua Heidi arriva sugli schermi nel 1937 al culmine di una strepitosa collana di film, quando Shirley ha già 9 anni: quasi il doppio dell'età di Heidi nel romanzo. Ma non fa nulla: l'abilità e il «mestiere» consumato di questa «enfant prodige» è tale che nessuno se ne accorge. In fondo, inclusi i momenti strappalacrime e in odor di mélo, è il migliore dei film targati Temple. Con seguito di gadget d'ogni tipo: maglie, tazze, figurine in ceramica, francobolli... Perfino una colorata e figurata tavoletta da water per bambini! 15 anni dopo (1952) il cinema regalerà tramite Gianni Comencini - di madre svizzera - un'accurata inedita interpretazione socio-filosofica in «Heidi» (ma nelle sale italiane il titolo diventa «Son tornata per te»). Come quarto appuntamento il Festival presenta Heidi anche in formato cinema d'animazione giapponese, quello che tramite la diffusione televisiva contribuì a una conoscenza davvero planetaria del personaggio e della sua storia. Titolo originale: «Alps no shojo Heidi». Una tranquilla rasserenante trasposizione dovuta a Isao Takahata e collaboratori, sulla scia di altre operazioni nipponiche ricavate dalla narrativa europea ottocentesca: dal deamicisiano Marco di «Dagli appennini alle ande» al collodiano «Pinocchio». Heidi in versione mora, grandi tondi occhi e situata come nelle favole in un tempo idealizzato, di sapore infantile, che ne rammoderna con rasserenante simpatia il mito.

